

La Sicilia 23 Agosto 2007

Da 18 a 23 mila bimbe in schiavitù

ROMA. «La prostituzione minorile è devastante. Uccide la dignità. Alimenta le organizzazioni criminali. E spezza una vita. Vorresti questo per tua figlia?». Da alcune settimane i muri di Roma sono tappezzati dai manifesti della campagna contro il fenomeno (purtroppo in ascesa) delle «baby prostitute». Una vera tratta delle schiave di cui si parla troppo poco.

Secondo l'Interpol le presenze delle baby prostitute in Italia variano da 18.000 a 23.000. Vengono tutte dall'Est Europa, giovanissime, impaurite e soggiogabili. Sulle grandi arterie che conducono dal centro di Roma al raccordo anulare stazionano centinaia di ragazzine di 13-14 anni, seminude, magrissime, con i tacchi vertiginosi, guardate a vista dai loro protettori nonostante l'occhio delle telecamere installate dal Comune sui lampioni alla fine dell'anno scorso. Sembra di essere in un lager. Intorno alle prostitute si radunano giovani e anziani in cerca d'avventura, spesso ubriachi e annoiati, con i fari puntati sulle ragazzine che «pisciano» sotto i lampioni. Voci sguaiate, complimenti pesanti, retate spesso inutili.

Bambine ridotte in schiavitù. Mimetizzate in interni di condomini qualunque e spostate di continuo da una città all'altra, dal nord al sud: lo chiamano carousel system, una mobilità esasperata che crea donne invisibili e racket evanescenti.

Schiave da strada e schiave da appartamento. Fa poco differenza. Per la Direzione nazionale Antimafia, gli appartamenti a luce rossa coprono tutta Roma. Il 60% delle prostitute sono romene: un pullman Bucarest-Roma costa cento euro e ormai non è più necessario il visto d'ingresso. Le moldave pagano una fortuna per un falso passaporto romeno. Le ceche e le polacche arrivano per conto loro ma poi vengono sottomesse dal racket albanese. Le cinesi sono impossibili da intercettare: poche parlano italiano e quando le associazioni tentano di offrire dei controlli medici c'è sempre un uomo che strappa la cornetta

Ma ormai lo sfruttamento delle baby prostitute sta dilagando in tutte le regioni italiane. Anche Catania non è esente dal fenomeno. Nell'assoluta impotenza delle istituzioni. «Per lo più sono russe, ucraine, e romene ventenni: tutte diplomate o laureate», racconta Vincenzo Maroni dell'Associazione On the road di Teramo. «Ma ci sono anche bambine di nove anni violentate dai propri familiari e poi costrette con la forza a prostituirsi. Roba orribile. Una vergogna. Per evitare fughe, lasciano alle ragazze fino alla metà del guadagno. Con la promessa che in pochi mesi i capi troveranno loro un lavoro onesto. Ma non accade: una volta dentro non si esce più dal racket».

Intorno a Milano o Bergamo, le ragazze in vendita sono tutte sotto i vent'anni. Sono adolescenti abbandonate dai genitori, vendute dai parenti. Per sottometerle, agli sfruttatori basta dar loro la «paghetta» per il cellulare e la maglietta firmata. E loro si affezionano a chi apre le porte del miraggio occidentale.

Difficile demolire la dipendenza e convincerle le giovanissime a far arrestare i padri-padroni. La norma che l'Europa ci invidia (l'articolo 18 della legge Turco-Napolitano, passato indenne nella Bossi-Fini) prevede un permesso di soggiorno per le vittime della tratta che collaborano alle indagini, secondo due percorsi chiamati «giudiziario» e «sociale», abbinati ad un inserimento lavorativo. Ma per le minori la tutela è carente. Certe questure accordano il permesso di soggiorno solo alle ragazze che sporgono denuncia formale, penalizzando le meno coraggiose.

Tra l'altro, da uno studio del Cnr, risulta che il 90% dei giudici e delle forze dell'ordine non è preparato ad interrogare un minore. Così non chiedono alle ragazze se hanno subito anche abusi sessuali dagli sfruttatori e loro non ne parlano perché non sanno che un sì strappato con la forza è uno stupro. Invece, denunciando anche la violenza carnale, otterrebbero condanne più pesanti per chi le ha distrutte. Ma in Italia anche i servizi sociali sono disattenti. A diciotto anni spostano le ragazze nelle comunità per adulti, troncando un cammino già difficile. E poi i fondi promessi per il recupero delle baby schiave sono scarsi e le retate in strada restano le uniche armi usate. Ma è come fare il solletico al racket.

Salvo Guglielmino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS